

Utopiastudio/Fotolia.com



«Cittadini per i doveri non per i diritti Ma lotteremo ancora»

Racconti di coppie che aspettavano, dopo la sentenza «Quando dico "mia moglie", mi guardano come una pazza, se ci fosse una legge sarebbe meno strano»

Le storie

DELIA VACCARELLO

Sposata. Su Facebook Barbara Esposti Apiccino si definisce così. È sposata con Anna Borroni che ha conosciuto nel 2005 in pizzeria ad una tavolata di motocicliste. Nel 2006 si ritrovano «fatalmente» in un locale a Milano. Si frequentano per gioco. Vogliono restare libere. Meglio prendere con levità l'onda dell'attrazione. Poi scoprono che la libertà in amore ha i suoi paradossi: vogliono stare il più possibile vicine. Da allora non hanno mollato. Entrambe trentenni hanno aderito alla campagna «Affermazione civile» promossa dalle associazioni Rete Lenford e Certi diritti (a cui sono molto grate). Hanno chiesto le pubblicazioni di matrimonio e poi hanno ricevuto il «diniego» per iscritto: «Gentili signore la richiesta è irricevibile». Hanno atteso la sentenza della Consulta emessa ieri che non ha rigettato i ricorsi, ma li ha dichiarati inammissibili. «Siamo in attesa delle motivazioni, gli avvocati ci hanno invitato a stare tranquille».

Nel giardino della loro casa, la porzione di una villetta bifamiliare a Gargagnate Milanese, stanno fiorendo i ciliegi, il glicine, la serenella, le mele cotogne, i peschi, le magnolie, la forsizia, i tulipani, i narcisi e le viole. Le ortensie buttano i germogli. Il gatto rosso di nome Leo, adottato un mese fa perché malato, ronfa sulla sdraio. «Meglio attendere. Se la Consulta invitasse il Parlamento a legiferare per riempire un vuoto, avrebbe il suo peso. Il quid è capire quale indicazione verrà data, con quale urgenza, entro quali paletti». Barbara lo ha saputo da Anna. «Mi ha chiamato dal lavoro: guarda su Internet, c'è il primo comunicato stampa». Attimi di silenzio. Poi si dicono: «Stiamo calme».

«Mi auguro che le motivazioni diano una indicazione sulle disparità in Italia ai danni di gay e lesbiche. Se invece affermassero un principio discri-

minatorio, spero che ci sia una indignazione diffusa, perché questa è una battaglia di uguaglianza. Uno degli avvocati che ci difendono, e lo fanno gratis, lo ha detto chiaro: lo facciamo perché siamo cittadini, non buoni samaritani».

È la terza volta che si sposano. A Roma, nel febbraio del 2008 alla manifestazione «un politico per due» sono state unite simbolicamente da Luxuria. Avevano in mano una bomboniera da portare agli amici. «Andate a sposarvi, brave!». Poi in giugno una festa con tanti invitati e un consigliere comunale che ha celebrato nozze virtuali. «È stato un vero matrimonio, nelle scatoline con i confetti c'era il bigliettino, fuori una bandierina arcobaleno, dentro i nostri nomi e la scritta "illegal civilmente unite"». La terza cerimonia, quando hanno chiesto al Comune gli atti. «Ci sentiamo cittadine italiane per i doveri, non quando si tratta di diritti», continua Barbara. Non si nascondono e si definiscono «tutto sommato fortunate», anche se al lavoro qualcuno ha telefonato: «ma perché dirlo a tutti così in giro...». «Quando dico "mia moglie", mi guardano come una pazza, se ci fosse una legge sarebbe meno strano». Essere sposate significherebbe «poter accedere alle agevolazioni per ristrutturare casa che la regione Lombardia ha dato alle giovani coppie anni fa». Stare tranquille: «Sono stata ricoverata, Anna è rimasta con me di notte solo perché in ospedale ci conoscono». Sono sepolti gli anni in cui Barbara è entrata in convento per diventare suora: «era una fuga da una condizione che non vivevo serenamente». Le parole delle gerarchie cattoliche che accostano pedofilia e omosessualità «le fanno orrore».

Barbara si è sbattezzata e Anna, dopo le recenti uscite del cardinal Bertone, si è arrabbiata moltissimo e ha deciso di farlo pure lei. C'è chi dice loro: andate in Spagna. «Sono contenta di essere italiana, ma non orgogliosa, voglio stare qui. Lotteremo. Ce la possiamo fare». ♦

DIRETTORISSIMO di TONI JOP

Una minestra di alibi

«Emergency, interviene Berlusconi»: con un giro di parole divertente, il Tg1 ci ha avvisati che nella vicenda orrenda dell'arresto al buio dei tre di Emergency in Afghanistan entra in gioco il piccolo Conan. Giorgino, con la severità di chi sta comunicando che si userà l'atomica, premette che il premier ha deciso di scrivere «direttamente» a Karzai: avverbio impetuoso, la terra trema. E l'ascoltatore senza alzheimer si chiede: ma una lettera non l'aveva scritta ieri il re dei tonni Frattini? Perché il Tg1 che lo aveva strombazzato non lo ricorda? Mentre l'ira nazionale per essere stati malmenati da un governo per il quale stiamo facendo la guerra, viene affidata a una raffica di letterine,

Minzolini prepara la quotidiana minestra di riforme. L'iterazione stordente del tema è importante: garantisce l'alibi a premier e soci, quando, sfinita l'opposizione, disferanno da soli la Costituzione. Parola alla Bindi che fa capire che la riforma è una montatura se vogliono tenere la legge elettorale così com'è? Benissimo: parola, subito, a Cesa che, bravuomo, invece definisce il momento «un'occasione d'oro». Invece, titolo sull'ennesimo incontro tra Bossi e Berlusconi: e chisseneffrega? Ma se il leader della Lega mostra i denti perché vuole potere e banche del Nord, Minzolini sfuma: dice che Bossi «guarda» le banche del Nord. Nessuna paura, non lo facciamo spesso anche noi?